Prigionieri in Siberia

Si partì da Kiew il giorno d'Ognissanti del 1914. Kiew, la città santa dei russi, accoglie tutti i prigionieri che si prendono sulla vasta fronte galiziana. Prima ancora di procedere alla compilazione degli elenchi, si cerca di frammentare quell'arduo conglomerato risultante da ogni retata di austriaci, separandoli per nazionalità, ognuno secondo la lingua che parla. E' un'operazione che non richiede nessuno sforzo, perchè non appena lo si concede gli czechi vanno a trovare gli czechi, i magiari gli ungheresi, i bosniaci i serbi, ecc.

Figurarsi noi italiani come ci cercavamo! In vita mia ho vissuto poche feste come quella. Era la prima volta che, pur vestendo l'aborrita divisa, ci si concedeva di trovarci fra connazionali.

Ci dissero che ci avrebbero mandati in Siberia, ma poco c'importava. Una volta fuori dall'Austria, ci avessero mandati anche all'inferno, per noi tutto era buono. Entrammo nei vagoni cantando « La Violetta la va... la va ».

Ma fu per poco ed anche la nostra « Violetta » andò presto estinguendosi pallidamente, proprio come la Violetta di quell'amor che rende palpitante l'universo intero.

Se pensavamo all'orrido paese che ci aspettava, i racconti dei deportati erano lì a farci venire la pelle d'oca. Lavori forzati e freddo. Non ci riusciva di guardare alla Siberia da un altro punto di vista. La stagione invernale stava proprio per cominciare, c'era poco da stare allegri.

Per fortuna le previsioni o poco o tanto sbagliano tutte. Del terrorismo non trovammo le traccie, e per il freddo vi sono le pelliccie. Il guaio era che le pelliccie noi le vedevamo solo indosso agli altri...

Il viaggio in ferrovia da Kiew a Tiumen durò ventidue giorni, cioè dal primo ai ventidue di novembre.

L'arietta che già nella prima settimana andava assottigliandosi, diventò presto tagliente, e sui monti Urali in un giorno di quarantacinque gradi di freddo punzecchiava spietatamente chi avesse osato uscire dal vagone.

I ferrovieri che nelle fermate sbucavano goffamente impellicciati, tanto da parere delle botti ambulanti, avevano i baffi, la barba e le sopraciglia bianche di ghiaccio formato dall'alito.

Quando il treno si fermava, s'irrigidiva in tutte le sue parti; e quando si rimetteva in movimento il ghiaccio stritolato sulle rotaie, fra le molle dei vagoni ed ovunque nei collegamenti, scatenava un immenso frastuono come di mille congegni arrugginiti e rimessi in rotazione.

Se uno di noi usciva per acqua con la secchia dal vagone, bastavano cinquanta passi anche se fatti di corsa perchè si formasse alla superficie una sottile crosta.

Erano cose che mettevano sgomento e ci facevano pensare con orrore all'ora in cui, arrivati a destinazione, ci sarebbe stato giocoforza affrontare l'aria aperta.

Ma dopo qualche giorno, il freddo non era più così lugubremente intenso perchè vi sono frequenti e repentine variazioni di temperatura. Quel freddo di cui ho detto non viene più di quattro o cinque volte all'anno e non dura più di quattro o cinque giorni per volta. Nei quali però è veramente difficile la circolazione. I casi di assideramento sono frequenti, sempre letali, e ne soffrono anche gli animali. I cavalli in viaggio devono fermarsi di quando in quando perchè viene loro a mancare il respiro.

L'alito fatto ghiaccio chiude loro le narici ed il guidatore deve scendere dalla slitta a liberarli. I passeri, che hanno il fegato di affrontare l'inverno siberiano, cadono morti sulla neve dando uno spettacolo pietosissimo.

I passanti in quei giorni vanno quasi sempre di corsa, a brevi tappe, dovendo entrare ogni tanto in qualche casa o chiesa o negozio a riscaldarsi.

Ma nel resto dell'inverno, che va dall'ottobre al maggio, la temperatura si aggira tra i quindici e i venticinque gradi. E' già qualche cosa, ma vi si resiste bene.

Il termometro spesso scende o sale di venti gradi in un sol giorno. Quando scende si resta bloccati in casa; quando sale si prova una strana sorpresa e si riprendono le abitudini. Ricordo uno di questi sbalzi dopo una settimana di freddo intensissimo.

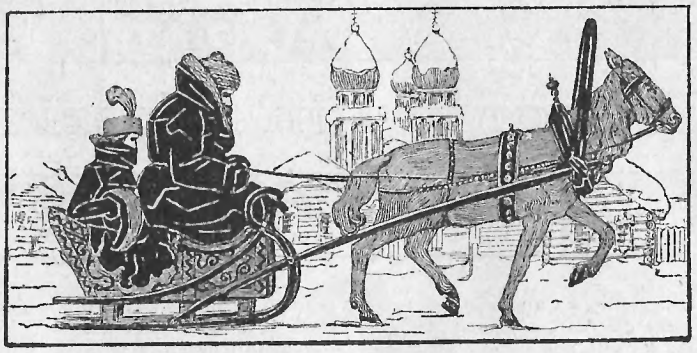
Venne anche un po' di sole a battere coi suoi

pallidi raggi sul termometro della mia finestra. Pareva una primavera. Corsi a vedere. Segnava — 25 Celsius.

Notai nel mio diario: Nelle giornate di bonaccia, in sulle ore del mezzogiorno, nelle posizioni più esposte al sole, il termometro sale anche fino a 25 gradi... sotto zero.

La vita tuttavia vuole essere vissuta anche lì. Tutto del resto è adeguato alla rigidità del clima.

Le case sono piccole, le finestre piccolissime, doppie e sempre inchiodate, con la stoppa calcata in ogni fessura. Anche le porte sono doppie e foderate d'un greggio panno dello spessore di un centimetro.



UNA SLITTA PUBBLICA.

Le stanze, basse e rivestite di legno, sono per metà occupate da un enorme forno che è un capolavoro d'ingegneria. Sempre in azione, serve a riscaldare l'ambiente, a cucinare i cibi, ad asciugare i panni ecc. A sera vi si appollaiano tutti i marmocchi della casa. Un recipiente d'acqua calda è sempre pronto per tutti i servizi domestici.

Il « samovar » non ha il tempo di raffreddarsi fra un tè e l'altro.

Raramente una famiglia occupa più di una stanza e quando le stanze sono due il forno va da una all'altra.

Fino a trent'anni fa non v'erano altre case in Siberia, ma oggi nelle città lungo la transiberiana sono sorte costruzioni moderne, istituti scolastici e case signorili. Ma con tutte le risorse della nuova scienza, il riscaldamento è sempre deficiente e l'ambiente più respirabile rimane ancora la casetta del contadino.

La neve v'è abbondante, ma forse meno di quanto si può credere. Nevica spesso, ma più che a fiocchi la neve cade a granelli asciutti. Nessuno la spazza davanti alla sua casa, anzi viene più facilmente addossata alla casa stessa per formare una difesa agli attacchi del freddo.

UN POPE.

I servizi d'ogni genere si fanno esclusivamente con le slitte. Ve ne sono a uno a due a tre cavalli che passano sempre di corsa rendendo anche lì pericolosa l'esistenza del povero pedone.

La slitta, sdrucciolevole sul molle e candido tappeto, dà un piacevolissimo senso del movimento che è ad essa tutto proprio.

Accanto alle slitte da trasporto trainate da pesanti cavalli, passano veloci le slitte degli « Iswoscik » che compiono il servizio che le vetture pubbliche fanno nelle città europee e velocissime quelle dei signori, spesso finemente lavorate ad intarsi e munite di pellicce che avvolgono dai fianchi in giù le persone che vi siedono, qualche volta eleganti, dalle linee snelle, modernamente armoniche. Le più usate sono minuscole slitte a due soli posti uno dietro all'altro, in modo che il guidatore sedendo un po' più in alto ed imbottito com'è di cappotti e pelliccie, frange l'aria tagliente all'avventore, il quale siede subito dietro a lui e si tiene rannicchiato, appoggiando quasi la testa alla sua schiena.

Le strade sono pressochè impraticabili.

Si viaggia sempre sui fiumi. L'estate per mezzo della navigazione, l'inverno sul ghiaccio.

Lo strato di ghiaccio a Tiumen sul fiume Tura era di due metri di spessore. A Tobolsk raggiunge anche i quattro metri. Le slitte più pesanti possono quindi circolare liberamente.

Sul ghiaccio sorgono cantieri per la riparazione dei vapori e dei barconi da rimorchio.

In una fucina piantata in mezzo al fiume, vidi lavorare a gran colpi di maglio i ferri più grossi che si usano nella navigazione.

Così le lavandaie portano sul fiume le loro baracche smontabili, piantano sul ghiaccio le stufe per il riscaldamento e con una pompa estraggono l'acqua per i lavatoi.

A Tiumen non vi sono acquedotti. L'acqua per tutti gli usi si estrae dal fiume. All'uopo si praticano nel ghiaccio dei fori rotondi simili ai pozzi ed all'apertura si fanno parapetti, pure di ghiaccio, onde evitare che qualcuno vi scivoli dentro. Per forza di pressione l'acqua sale, ma si gela subito. Un ferro è sempre lì vicino e serve a rompere la crosta che si forma fra un'estrazione e l'altra,

Al mattino, per tempo, sono gli uomini del comune che con le scuri vanno a riaprire le fonti contrastate.

Queste, in breve, le delizie dell'inverno. Per i prigionieri vanno aggiunte le malattie, la miseria, la poca pulizia, le privazioni d'ogni genere che comporta la prigionia, lo sbigottimento di sentirsi tagliati dal mondo civile e condannati o a lavori pesantissimi o a un'inerzia che ammazza.

Quando, con l'aiuto di Dio, si esce dall'inverno, si entra presto in un altro guaio. Vale a dire: l'estate.

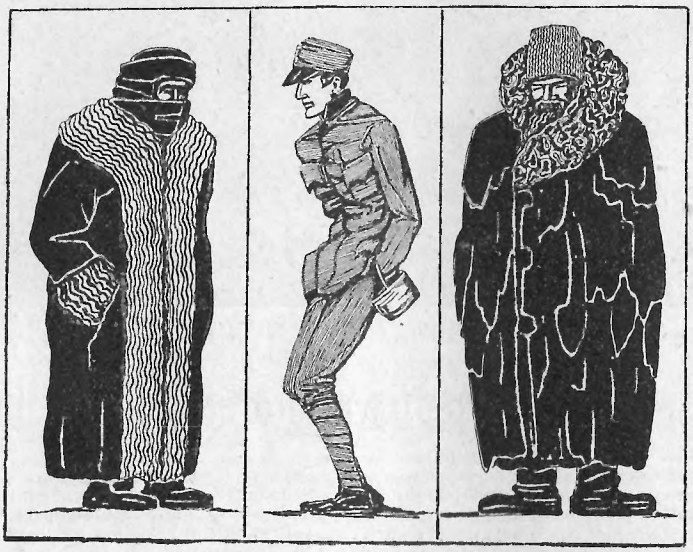
Al momento del disgelo v'è una settimana di pioggia, una di vento e poi si comincia a sudare. I giorni si allungano incredibilmente, il sole si fa sempre più cocente e dura già in maggio dalle due alle ventidue.

E' una disperazione.

Chi lavora in campagna non sa dove ripararе.

A Tobolsk, che è la città più elevata della Siberia occidentale, vi sono tre giorni di giugno in cui il sole non tramonta mai.

Verso sera scende più vicino alla terra, si fa grande e rosso, ritira tutti i suoi raggi, perde tutta la sua forza, ma a mezzanotte è ancora visibile all'estremo orizzonte e invece di scomparire riprende lentamente la sua salita. Ma anche nelle altre città, la notte in estate non è mai profonda. Verso le undici calano mezze ombre, ma si può ancora leggere il giornale o giuocare a scacchi, senza bisogno di accendere la lampada. Poi subentra una semi-oscurità, che permette tuttavia di distinguere molto bene tutti gli oggetti.



... DIO MANDA IL FREDDO SECONDO I PANNI.

LATTAIA.

Per noi questo fenomeno appariva stranissimo. Qualche notte (notte per modo di dire) uscendo all'aperto ci veniva fatto di domandarci se quel chiarore che scorgevamo fosse rappresentato dall'aurora o dal tramonto. Ed era difficile trovare una risposta perchè l'una e l'altro si fondevano assieme in un tenue riverbero.

SCOLARETTO.

Ciò spiega come in poco tempo maturino i grani di cui va ricca la Siberia.

Se non fosse un paese così disgraziato credo che tanti padri di famiglia andrebbero a piantarvi le tende. V'è abbondanza di tutto.

Il caroviveri nei primi mesi della guerra, mancando ogni esportazione, si manifestava al rovescio.

Il pane era in ragione di 10 centesimi al chilo, la carne di 30, le uova a due centesimi. Aumentarono invece di colpo i generi d'importazione. Vi fu un tempo in cui sul mercato di Tiumen un limone costava quanto un pollo, 25 Kopechi. Ma non durò molto. I primi prigionieri trovarono da sfamarsi, ma poi i prezzi aumentarono e le razioni diminuirono. Ogni riduzione che da parte dei germanici era inflitta ai prigionieri russi si ripercuoteva su di noi con violenza.

Prima sempre carne, poi due volte la settimana, poi tutti i giorni una zuppa che avrebbe dovuto essere di pesce.

Oggi guardiamo alla prigionia come all'acqua perigliosa da cui siamo usciti, ed il pensiero che ve ne sono ancora da liberare ci turba non poco. Così anche la Siberia formerà — per colpa dell'Austria, eterna carnefice diretta ed indiretta degli italiani — una pagina eloquente del martirologio della redenzione.

LA RONDA DEL FUOCO.

Vittorio Busetti.